

FRAMMENTI DI AL-ŠA'RĀNĪ¹

CONSIGLI E MEDITAZIONI

I. Il Signore ti ha dato ordini che tu non hai eseguito, e tuttavia il Signore ti usa indulgenza e provvede alle tue necessità. Tu dunque tratta i servi di Dio come Lui tratta te: dà ordini e divieti ai tuoi fratelli con gentilezza e se obbediscono loda Iddio; se non obbediscono chiedi a Dio perdono per loro e non ripetere l'ordine o il divieto con durezza e disprezzo, questo potrebbe portarli alla ribellione. Come il Profeta era "una misericordia per i fratelli tuoi", e Dio ti guidi.

II. Grazie a Dio non mi dedico a osservare ed esaminare i miei amici, perché avrei paura di scoprire i loro difetti. Iddio non ci ha incaricato di investigare le colpe della gente, anzi ci ordina di stendervi sopra un velo quando le veniamo a conoscere. E' bene dar loro buoni esempi, su cui possano riflettere, mai però lasciandoli sospettare che abbiamo conosciuto le loro colpe.

Sono molto indulgente con i fratelli quando mancano di educazione verso di me; invece sono severo se mancano con qualcun altro, al punto da tenerli a distanza per qualche giorno, senza però rimproverarli, cosa che diminuirebbe il loro affetto e rispetto. L'indulgenza per le mancanze verso di me dipende dal fatto che siamo tutti sullo stesso livello, come servi di un Signore unico, soggetti notte e giorno ai suoi decreti e capaci di errare in azioni e in parole. Solo chi ha ottenuto da Dio virtù perfetta può pretendere molto dai fratelli. Diceva 'Aṭā' as-Sulamī al suo servo disobbediente: "Quanto somiglia la tua condotta verso il padrone alla condotta del padrone tuo verso il suo Signore-".

III. Ogni predica o sermone che ascolto, li considero rivolti direttamente a me e pronunciati dalla lingua del Profeta — infatti il predicatore e il recitatore del sermone sono i rappresentanti del Profeta. C'è chi si limita a guardare il rappresentante, altri spingono lo sguardo fino all'Inviato di Dio ed è come se udissero lui. Sia lodato Iddio che mi fa applicare a me stesso, non agli altri, le parole del predicatore. Quasi tutti escono dalla predica dicendo:

¹ Continuación. Cfr. B.A.E.O. 1974, pp. 145-150.

“Oggi il predicatore si è fatto onore attaccando i tiranni, gli ipocriti, i maldicenti”, e non riferiscono a se stessi neppure una parola di quel che hanno udito. Mio fratello Afḍal ed-Dīn prendeva per sé ogni parola di biasimo che udiva, detta sia dal predicatore sia da altri. Una volta senti un commerciante che diceva allo schiavo: “Tu mi disobbedisci ed io ti do da mangiare, ti vesto e non ti rimprovero la tua mala creanza”. Afḍal ed-Dīn svenne.

IV. Una volta un tale venne da me a lagnarsi delle sue tristi condizioni, dopo il passato benessere; dichiarava che avrebbe preferito la morte. Gli domandai: “Ti manca forse il pane per oggi? — “No, ne ho abbastanza per un anno”. — “Hai un materasso per dormire- Vivi sicuro nella tua casa? Hai uno schiavo per servirti?”. Rispose di sì, ed io: “Ricordati che il Profeta ha detto ‘Chi sta sicuro nella sua tana, sano di corpo, fornito di viveri, per una giornata, é come se fosse padrone del mondo intero’. Ibn ‘Abbās, nel suo commento a quelle parole del Corano (V, 20): “Dio ha fatto di voi dei re”, le interpreta così: “Ognuno di voi ha da mangiare per una giornata, ha moglie, uno schiavo, un asino, una casa”.

Colui si pentì ed io lo consigliai di visitare l'ospedale: “Fa il giro di tutti gli ammalati, osserva le loro sofferenze. Uscendo di lì va alla prigione, nota in quale disagio, costrizione e paura vi si sta, poi torna a portarmene notizie”. Fece questo, al ritorno raccontò cose orrende¹ e da quel giorno non si lamentò più né con me né con nessuno.

Una volta vidi un certo mercante di carta, vestito finemente di bianco, profumato di muschio; aveva accanto uno schiavo che lo sventagliava e andava dicendo: “Chiedo a Dio di liberarmi da questa vita!”. Domandai allo schiavo: “Perché il tuo padrone é così turbato?”. Rispose: “Aveva detto a quelli di casa ‘preparatemi la tale pietanza’, e invece gli hanno cotto una minestra”. Io allora gli dissi all'orecchio: “Medita e rifletti su quelli che stanno in prigione a patire il caldo e la fame”. Esclamò: “Chiedo perdono all' Onnipotente!”.

V. Quando vedo una persona nuda, o affamata, o tribolata, il mio primo impulso non é di compassione e di partecipazione al suo dolore. Lo compassiono soltanto dopo aver veduto nel suo stato un aspetto della sapienza di Dio, che é con i suoi servi più misericordioso delle madri loro. Una volta Yāqūt al-'Arshi si commosse passando accanto a certi sventurati che chiedevano l'elemosina, ed ecco che una voce incorporea gli disse “Dio li compatisce più di te, e se volesse li sazierebbe — pentiti dunque!”. “Chi sei tu?”

¹ Realisticamente descritte nel testo.

domandò Yāqūt. La voce rispose: “Sono tuo fratello Khidr; stavo in Cina e mi fu detto ‘Va dal tale, che si considera più generoso di Dio, più tenero di Lui verso i suoi servi’”.

Sappi, fratello, che quando la gente di Dio percorre la sua strada di tribolazioni ed avversità, Egli osserva la loro pazienza e resistenza e sa tutto di loro. Forse c'è un infelice che tu vedi nei guai perché è sottoposto ad una prova. Lo vesti o gli dai da mangiare, ma così facendo ti contraponi alla divina sapienza e vieni meno al rispetto per l'Altissimo. Se non puoi fare a meno di beneficiare quel poveretto, allora di: “Mio Dio, se facendo del bene a questo miserabile lo danneggio sulla strada del suo progresso spirituale, distoglimi da lui. Se invece gli giovo, fa che il mio beneficio gli pervenga e proteggimi nel condurlo a compimento”.

Un certo mistico chiedeva in elemosina un tozzo di pane od uno straccio e nessuno gli dava niente. Dopo qualche anno cominciarono a dargli senza che chiedesse. I compagni domandarono il perché, rispose: “Sono passati i giorni della prova e sono arrivati i giorni dei doni”.

VI. A Dio affido ogni cosa mia, interiore ed esteriore, sia che si tratti della composizione di un libro, della costruzione di una moschea, dello scavo di un pozzo. E se un mio nemico lacerasse quel libro o lo cancellasse, dopo che ho faticato anni per scriverlo, demolisse la moschea, interrasses il pozzo, non ne sarei colpito come di sorte mia, perché questi casi mettono capo direttamente a Lui ed è Suo merito avermene reso strumento. I distruttori sono servi suoi ed hanno agito per sua volontà — non c'è dunque motivo di alterarmi e di affliggermi, non sta a me accettare o respingere. Il servo, quando porta qualche cosa alla presenza del Signore, per grazia di Lui, restituisce un deposito che gli era stato affidato.

D'altra parte io chiedo a Dio il premio di quel che ho fatto col massimo impegno, ma soltanto a titolo di dono e di grazia. So che i beni di questa vita e dell'altro mondo furono creati soltanto per noi, che Dio non ne ha nessun bisogno; è dunque lecito chiedergli il compenso che ha stabilito per la nostra obbedienza, manifestandogli la nostra povertà.

Chi non lo chiede è scortese; non si deve dire “il poverello è perfetto quando non ha più bisogno di niente da Dio”, perché non può fare a meno di Lui neppure un istante, non fosse che per aspirare ed emettere l'aria; se si interrompesse la sua respirazione morirebbe².

² Concetto coranico: gli uccelli si sostengono in volo e le navi sul mare unicamente perché Dio vi provvede direttamente.

(se continuerà)